

## La Luce di Evelina



*A Stella, luce della mia vita*

*Nei libri illustrati che si leggono da piccoli, le luci che si intravedono da lontano sono sempre un simbolo di calore e una luce può risvegliare dei ricordi profondi, come accadde quella sera ad Evelina mentre stava camminando lentamente verso casa dopo una lunga giornata di lavoro\*.*

Era assorta nei suoi pensieri, perché cercava disperatamente di dimenticare alcuni colleghi che la snobbavano senza motivo, attentando alla sua autostima e le luci, nel buio della notte, la rincuoravano e le facevano pensare a quando da bambina doveva prendere il bus per andare a scuola.

Dopo essersi preparata ed aver fatto colazione, salutava la sua mamma e con la cartella sulle spalle usciva di casa.

Doveva attraversare un campo per arrivare alla fermata del bus numero 45, ma ecco lì la nebbia che invadeva tutto e finalmente le luci dei fari rappresentavano la salvezza. Nella sua piccola mente di bambina, non avrebbe perso la corsa delle 7:30 e sarebbe arrivata a scuola in orario. Meno male, niente castighi o rimproveri dei professori.

Sull'autobus Evelina continuava a fantasticare, perché vedeva tutti i fari dei veicoli che sfrecciavano e le sembravano più veloci della luce.

Una volta arrivata, vi erano altre luci ad attirare la sua attenzione, quelle dell'atrio della scuola, un edificio molto antico ed imponente. Dal soffitto pendevano, da tempo immemorabile, bellissimi candelieri ed un grande lampadario centrale pieno di gocce di cristallo che riflettevano mille colori.

Ecco, tutto questo, per Evelina, rappresentava un piccolo cosmo fantastico dove potersi rifugiare per dimenticare certi professori burberi che ogni anno la rimandavano a settembre e ciò avrebbe significato non poter passare delle belle vacanze estive insieme agli adorati amici di Roma.

Evelina continuava a camminare, incurante del traffico, dondolando sui suoi tacchi 12 che la facevano sentire bella e desiderabile, malgrado i piedi doloranti.

In effetti, non vedeva l'ora di buttarsi sul divano di casa e di togliersi quelle maledette scarpe che poi alla fine era proprio così che le vedeva. Sotto sotto proprio non le poteva soffrire quelle scarpe, le metteva come se fossero una maschera per sentirsi importante in ufficio e non per altri motivi.

Forse era il caso di dire basta a tutto ciò e di dimostrare ai colleghi quanto valesse veramente la vera Evelina.

Così, con questi pensieri, arrivò a casa, la sua adorata casetta di San Saba, un bellissimo quartiere di Roma che lei amava. Perché sì, poi alla fine a Roma ci si era trasferita per davvero, c'era stato come un filo invisibile che l'aveva trasportata lì.

Che bello arrivare a casa, aprire la porta e catapultarsi nel suo piccolo angolo di paradiso. Che bisogno aveva in fondo di voler essere da qualche altra parte quando tutto quello che contava di più per lei era lì, visibile e tangibile?

Quella sera però non era come tutte le altre: non appena tentò di girare la chiave nella toppa si accorse che la porta era socchiusa. Con grande spavento, cercò l'interruttore della luce e ciò che vide, certo non le fece piacere. Il suo piccolo angolo di paradiso era stato violato, tutto era sottosopra e sparpagliato per terra.

Evelina restò così, impietrita ed incapace di reagire. Pensava al da farsi ma nulla le veniva in mente. Chiamare la polizia no, in quel momento no, aveva bisogno di raccoglimento, di guardare dentro se stessa prima di prendere una decisione.

E la decisione alla fine venne.

Quella sera Evelina non chiamò subito la polizia, aveva invece voglia di sedersi sul divano sommerso da tutte le sue cose e pensare al passato, al presente e a cosa avrebbe fatto dopo. Quell'evento inaspettato le stava facendo pensare che la sua vita era arrivata ad una svolta importante e non voleva prendere questa cosa sotto gamba. Tutto sommato si sentiva stranamente rilassata e pronta al cambiamento.

Continuava a pensare, la sua mente era un turbinio di emozioni contrastanti, alcune belle, altre meno.

Finalmente era pronta a chiamare la polizia e così fece. Dopo pochi minuti arrivò una pattuglia, Evelina corse alla porta e si trovò di fronte il più bel poliziotto che avesse mai visto in vita sua. Non ci mise molto ad accorgersi di essersi perduto innamorate, ci aveva messo meno di una frazione di secondo. La sua mente era come annebbiata, tanto che non si era resa conto che la divisa indossata dal poliziotto non era quella della polizia, bensì si trattava di un vigile del fuoco. Evelina cercò di ricomporsi, guardò l'uomo negli occhi e farfugliò il suo problema. A quel punto, il bel vigile le disse che in

realtà aveva risposto alla chiamata della vecchietta che abitava nell'attico. La poveretta era molto spaventata, perché il suo gattino era rimasto intrappolato nello sgabuzzino e rischiava di rimanere soffocato. Salendo le scale aveva notato la porta aperta dell'appartamento di Evelina e gli era venuto spontaneo accertarsi che tutto fosse in ordine.

Evelina, con il cuore che le batteva all'impazzata, gli disse che aveva subito un furto ed era in attesa della polizia.

Lei non lo poteva lasciare andare via così, era rimasta quasi sconvolta dalle sue reazioni emotive, per di più inaspettate e cercava un pretesto per iniziare una conversazione. Oltretutto, lo sconosciuto aveva un delizioso accento francese, cosa ci faceva un vigile del fuoco francese a Roma? Ecco trovato l'ottimo pretesto per iniziare una conversazione con lui.

Evelina gli chiese garbatamente se fosse francese, anche se le sembrò subito di avergli fatto una domanda sciocca, l'accento francese era evidente. Allora gli chiese il nome, si chiamava Antoine e prestava servizio a Roma per via degli accordi fra il comune e la Mairie di Parigi. Infatti, alcuni vigili del fuoco romani erano attualmente di servizio nella capitale francese, quasi si trattava di uno scambio culturale e di cooperazione fra gli Stati della Comunità Europea, senza contare il rinforzo di uomini necessario a Parigi dopo i recenti attacchi terroristici.

Evelina ed Antoine avevano rotto il ghiaccio e il fatto che lui si trattenesse a lungo a parlare con lei le faceva ben sperare. Chissà però se alla vecchietta dell'ultimo piano non era nel frattempo già venuto un infarto, visto che nessuno si era ancora presentato a salvare il gatto.

Evelina si ricompose ed Antoine, lanciandole un'occhiata che non lasciava dubbi sull'interesse suscitato in lui dalla bella signora italiana, si diresse in gran fretta verso l'ultimo piano.

Evelina rimase ferma sull'uscio, non sapeva se entrare in casa o rimanere lì in attesa di vedere scendere Antoine. Il vortice dei sentimenti l'aveva letteralmente travolta, non si aspettava di innamorarsi ancora, essendo reduce da un brutto divorzio e da parecchie delusioni amorose che le avevano fatto pensare di essere morta dentro, invece...

Finalmente arrivò la polizia ed Evelina questa volta si trovò di fronte un vecchio e grasso poliziotto romano. Lei cercò di ricomporsi e scacciare Antoine dai suoi pensieri, mentre descriveva al poliziotto il furto subito.

Nei giorni che seguirono, Evelina faticò non poco a mettere ordine in casa dopo il trambusto lasciato dai ladri e finalmente si recò al commissariato.

Malgrado tutti i suoi sforzi, non riusciva proprio a distogliere i suoi pensieri da Antoine, avrebbe dato chissà cosa per rivederlo.

Dunque, si trattava di un vigile del fuoco, forse se si fosse rivolta a qualche caserma avrebbe potuto rintracciarlo. Però che sciocca idea, chissà cosa avrebbero pensato di lei. Intanto i giorni passavano, le notti erano insonni, il lavoro faticoso e nemmeno tutte quelle luci che vedeva la sera la confortavano, doveva fare qualcosa.

Si ricordò della signora Maria, l'anziana dell'ultimo piano che aveva chiamato i vigili proprio la famosa sera che aveva visto Antoine.

Evelina pensò che forse, con la scusa di salutarla e chiederle del gatto, la vecchietta le avrebbe dato qualche indizio su come rintracciare Antoine.

Con questo pensiero liberatorio, Evelina riuscì finalmente a dormire dopo tante notti insonni.

La mattina seguente andò al lavoro e sbrigò tutte le pratiche così bene e velocemente che il suo capo si complimentò con lei dandole il permesso di uscire un'ora prima.

Evelina ne approfittò e si diresse in fretta verso casa, quasi avesse le ali ai piedi, non sentiva nemmeno i suoi tacchi 12.

Salì direttamente all'ultimo piano e suonò il campanello, sperando in cuor suo di non spaventare la vecchina.

- Chi è? – rispose Maria dopo pochi attimi.
- Sono Evelina, signora Maria, la sua vicina del terzo piano.
- Che piacere, era tanto che pensavo di invitarla da me per un caffè, lo sa, sono sempre tanto sola e desiderosa di compagnia, la prego entri pure.
- Grazie signora Maria, anzi, se non le dispiace la chiamo semplicemente per nome.
- Ma certo.

Evelina entrò in casa e si trovò in una sala ancora inondata di luce, era quella di un bellissimo tramonto con il cielo pieno di striature rosa ed azzurre. Il terrazzo della casa era invaso di piante curate e rigogliose. Con sommo stupore, Evelina si rese conto che fra una pianta e l'altra si scorgeva il Cupolone.

- Allora Evelina, a cosa debbo il piacere della sua visita? – chiese Maria.

- Sa Maria, qualche giorno fa ho avuto la sgradita visita dei ladri. Ho chiamato la polizia, ma prima si è presentato un vigile del fuoco, che per sbaglio ha bussato alla mia porta vedendola aperta, mentre in realtà cercava lei per via del suo gatto smarrito.

- Cara Evelina, niente affatto, non ho chiamato nessun vigile. Vedi, il mio micio è sempre qui pacioso e non si sognerebbe mai di uscire di casa o di nascondersi in un luogo pericoloso. È un viziaticello.

- E allora? – chiese Evelina interdetta.

- Beh, se proprio lo vuoi sapere, da come mi hai descritto il tuo Antoine, una teoria ce l'avrei.

- E cioè? – chiese Evelina con il cuore sempre più in tumulto.

- Cara ragazza, in realtà tu hai incontrato il tuo angelo.

- Che cosa?

- Sì, proprio il tuo angelo che ti è venuto in soccorso nel momento in cui avevi più bisogno.

Forse c'era del vero nelle parole della signora Maria.

Non volendo abusare troppo della sua ospitalità, Evelina si alzò per congedarsi da lei e l'abbracciò con affetto.

- Grazie Maria, se vuole tornerò a trovarla più spesso.

- Vieni quando vuoi, la mia porta è sempre aperta per te.

Evelina scese le scale, nel suo volto apparve un grande sorriso e una nuova luce le splendeva negli occhi.

Non avrebbe mai più avuto paura.

Patrizia Ponsicchi

\* tratto da La luce che c'è dentro le persone (Ricordi di un vicolo cieco) di Banana Yoshimoto